

La tragedia è avvenuta nella notte di venerdì alle porte di Milano  
Tre ragazzi erano in auto quando sono stati affiancati da un conoscente  
È stato lo stesso agente che ha sparato ad avvertire i carabinieri  
Ma è stata davvero una disgrazia? Di cosa stavano discutendo?

# Uccisi per gioco dall'amico poliziotto

## Un solo colpo e due giovani di 21 e 24 anni sono morti

Un colpo, un solo maledetto colpo. Due giovani vite stroncate, forse per gioco, forse per esibizionismo. La tragedia nella notte di venerdì alle porte di Milano. Le vittime sono Salvatore Martire, di 21 anni e Fabio Pezzulla di 24. A sparare è stato un amico, l'agente di polizia Walter Ravaro, 35 anni. Due auto si affiancano, i finestrini si abbassano, una banale conversazione prima dell'assurdo epilogo.

**PATRIZIA PALLARA**

MILANO Un colpo a bruciapelo. La pallottola calibro 9 partita dalla pistola d'ordinanza di un agente di polizia, ha centrato un ragazzo in piena fronte, gli ha trapassato il cranio ed è uscita, andando a colpire la tempia di un altro giovane.

Costi la scorsa notte sono stati uccisi a Rozzano, alla periferia di Milano, Salvatore Martire, nato a Platì 21 anni fa, e Fabio Pezzulla, di tre anni più anziano, residente a Vallembrosia, una frazione di Rozzano. Nell'auto sulla quale si trovavano i due c'era Francesco Cioffi, 23 anni, di Milano, rimasto illeso. A far partire il colpo è stato un assistente di polizia, Walter Ravaro, 35 anni, originario di Paluzza, in provincia di Udine, che abita ad Assago, alle porte di Milano, sposato, padre di un bambino, in servizio presso la sezione di polizia giudiziaria della Procura presso la Pretura del capoluogo lombardo. L'uomo, accusato di duplice omicidio colposo, è adesso in libertà, dopo l'interrogatorio davanti al sostituto procuratore della



Fabio Pezzulla, una delle vittime



Francesco Cioffi, il ragazzo rimasto illeso

Repubblica Francesco Marcellini. «Uno scherzo finito tragicamente, un colpo partito per errore» dicono senza indugi gli investigatori, spiegando che i tre si conoscevano, erano amici da un po' di tempo, a volte uscivano insieme la sera e frequentavano le rispettive famiglie. Non c'era astio tra loro, l'uomo non aveva motivi per ammazzare i due giovani di proposito. Ma è stata davvero una disgrazia, come la ricostruzione dell'accaduto e tutti gli elementi farebbero supporre? Resta il fatto che nel cuore della notte un agente di polizia se ne andava in giro con la pistola d'ordinanza senza sicura e con un colpo in canna, pur non essendo in servizio. E resta soprattutto da capire perché abbia estratto l'arma e abbia puntato contro i due giovani. La sequenza della tragedia non risolve per ora i dubbi.

Non sono ancora le quattro del mattino e a Rozzano verso quell'ora molti giovani che amano tirar tardi la sera si ritrovano in una piazzetta nel centro cittadino, in via Monte-

rosa. Fabio Pezzulla, che lavora nella fabbrica di piastrelle gestita dal padre Savero, è alla guida della sua «Polo» blu. Sul'auto con lui ci sono Salvatore Martire, fattorino per una ditta di trasporti di Rozzano, e Francesco Cioffi, sul sedile posteriore. E sono amici, l'intenzione è di fare quattro chiacchiere. Abbassa il finestrino e i ragazzi fanno lo stesso. Che cosa sia accaduto a questo punto resta un enigma. Di che cosa stavano parlando? Cioffi non si poteva più dispartire, non esclusa quella che vorrebbe di mezzo la droga. Ma sono voci, per ora senza alcun fondamento. Il fatto è che Walter Ravaro impugnava il suo revolver calibro 9 e il punta contro Salvatore, il più giovane. Per scherzo o per esibizionismo. Parte il colpo mortale, che centra in pieno la fronte del giovane, gli trapassa il cranio e prosegue la sua corsa fino alla tempia di Fabio. I due muoiono sul colpo. Il terzo passeggero, Francesco, rimane illeso. Dopo essersi reso conto di quanto è successo, scende dall'auto e corre a chiamare i carabinieri. L'agen-

### POLIZIOTTI E CALIBRO 9

Un poliziotto può sempre portare la pistola d'ordinanza con sé, anche quando non è in servizio, perché esercita in modo permanente la sua funzione. L'arma, un calibro 9 lunga («92 sbm» per le donne, perché ha l'impugnatura più piccola) e «92 sb» per gli uomini, ha sedici colpi e va portata addosso, sotto l'ascella come i «police-man» dei film americani, oppure nella cintola. Quindi al bando borse, borsette e marsupii (ma di poliziotti che portano la pistola in questi «contenitori esterni», come li chiamano al Viminale, se ne vedono tanti in giro). Molte le circolari del ministero dell'Interno che regolano l'uso dell'arma per gli agenti che non sono in servizio: innanzitutto la pistola va portata senza colpo in canna e con la sicura attivata. La calibro 9 ne ha due: una di lato, vicino al grilletto, e una sulla parte superiore, che agisce sull'otturatore bloccandolo. Un'arma più che sicura, affermano gli esperti, che limita al minimo le possibilità di incidenti. In questi ultimi anni, inoltre, dopo le polemiche sulla improprietà dei poliziotti, l'addestramento sull'uso delle armi si è fatto più intenso, non solo con l'obiettivo di evitare pericolose indecisioni da parte degli agenti, ma anche per evitare che i poliziotti si trasformino in tanti piccoli «Rambo». Non sono previste, infine, armi diverse da quelle in dotazione.



Salvatore Martire, l'altro ragazzo ucciso dall'amico poliziotto

nosceva le loro abitudini ed è passato di lì per salutarli. Ma stavolta è stata l'ultima. L'agente di Assago, maggiore di età rispetto al giro dei ragazzi di Vallembrosia, sposato, separato e padre, era entrato in quella compagnia da qualche mese. Avevano stretto amicizia dopo la notte di fine anno festeggiata insieme in un ristorante poco distante dalla frazione di Rozzano, che a parte quella piazza, (preferita dai le-

ghisti, «dove un dc non mette piede», dice qualcuno con orgoglio), e un circolo Acili, non offre altro alla gioventù del luogo. Terreno fertile per la microcriminalità, la droga. «Ma Fabio e Salvatore erano ragazzi puliti, normali», dicono. E l'agente Ravaro? A rispondere è ancora Luigi Cioffi, padre di Stefano e di altri quattro figli. «Di lui non sapevo molto, ma sembrava una brava persona. Pochi giorni fa era a pranzo da noi.

## Vallembrosia non vuole parlare dello «scherzo»: erano nostri amici, ora non ci sono più Il sopravvissuto: uno sguardo e poi lo sparo Ma in paese la gente sceglie il silenzio

Rozzano è chiusa nel dolore per l'assurda morte di Fabio e Salvatore. Alla reticenza della polizia e della magistratura, si aggiunge quella degli amici di sempre. Come e perché è successo? Walter Ravaro, l'agente di Assago che ha sparato il colpo mortale dalla sua pistola di ordinanza; maggiore di età delle vittime, sposato e separato, frequentava quei ragazzi solo da pochi mesi.

**ROSANNA CAPRILLI**

MILANO «Si è avvicinato alla nostra auto con la sua macchina, si sono guardati negli occhi, poi ho sentito il colpo». Francesco Cioffi, 23 anni è distrutto, ha già raccontato la storia della tragica nottata agli inquirenti. Lui è l'unico testimone, l'unico sopravvissuto a quell'assurdo incontro notturno. Nel pomeriggio i suoi nervi sono crollati. Per uscire dalla Polo blu guidata da Fabio, che ha solo due porte, ha dovuto scavalcare i corpi senza vita

dei suoi amici. «Aveva i vestiti pieni del loro sangue», racconta Luigi Cioffi, il padre. «Mio figlio è come se fosse nato una seconda volta. Un caso. Un puro caso», continua in preda all'emozione. E pensa con raccapriccio a cosa sarebbe potuto succedere se Francesco, come spesso capita, si fosse sporto in avanti sul sedile, con la testa affiancata a quella dei due amici. «Se così fosse stato, adesso mio figlio, non potreb-

be più raccontarcelo. Quella pallottola poteva ammazzare tutti e tre». Ma cosa è successo veramente l'altra notte a Vallembrosia, la frazione di Rozzano teatro del duplice omicidio, è ancora un mistero. La polizia è scarna di particolari, i carabinieri di Rozzano non parlano, Francesca Marcelli, il magistrato che ha raccolto le testimonianze di Francesco Cioffi e di Walter Ravaro, il poliziotto che ha sparato il colpo mortale con la sua pistola di ordinanza, ha detto solo che il caso è delicatissimo e che non può aggiungere altro alla formulazione dell'accusa: duplice omicidio colposo. È stato un tragico incidente? Ieri nella piazzetta di Vallembrosia, dove si ritrovano abitualmente i ragazzi del paese, qualcuno diceva che prima di sparare il fatidico colpo Walter Ravaro avrebbe scambiato poche frasi scherzose coi

tre amici a bordo della Polo: «Lo sai che se voglio, posso ammazzarti», avrebbe detto all'indirizzo di uno dei due giovani seduti sui sedili anteriori, «giocherellando» con la sua calibro 9. Poi il colpo, partito «per caso». «Questi sono i nostri poliziotti di Stato», commenta sarcastico un signore di mezza età. Inutile chiedere i loro nomi. Cara grazia se qualcuno, dopo le ripetute insistenze, si è degnato di parlare. Nemmeno il prete sa. «Sono qui solo da un anno e questi ragazzi non frequentano certo la chiesa». Possibile che in una piccola frazione che conta appena 3000 anime, il «pastore» ignori la loro esistenza, le loro abitudini? «Ma io non sono il parroco», si giustifica per tutta risposta. Sembra di essere a Platì. Qui nessuno vede, nessuno sente, solo pochi dicono poco. E se si escludono gli impropri per la stampa, nulla esce

dalle bocche di un gruppetto di ragazzi, seduti sul muretto della piazza. Tutti in jeans, maglione o giubbotto nero, gli occhiali scuri probabilmente per nascondere gli occhi arrossati dal pianto. «Erano nostri amici, ora non ci sono più. È tutto quello che ci doveva scrivere». Fanno crocchio in quella piazzetta coi tavoli in pietra dove spesso si radunano per giocare a carte, dove fino al giorno prima si erano incontrati con Fabio e Salvatore. Non serviva darsi appuntamento, sapevano che lì, prima o dopo si sarebbero incontrati. Anche la notte era lo stesso. «Quando tornavamo dai nostri giri, si passava di qui, qualcuno c'era sempre». E così è stato l'altra notte; prima di accompagnare Salvatore a casa, il terzo della Polo si era fermato a fare le quattro chiacchiere di rito prima di separarsi. Walter Ravaro, anche se non era dello stesso paese co-

## Bari: terroristi dietro la rapina? Svaligiato il caveau della Cassa pugliese Foto e stella a cinque punte

Hanno costretto un funzionario ad introdurli nel caveau della sede centrale della Cassa di Risparmio di Puglia tenendo in ostaggio i suoi familiari, ma prima di raggiungere la banca hanno fotografato gli ostaggi davanti ad un drappo rosso con stella a cinque punte. Il colpo da un miliardo messo a segno venerdì a Bari potrebbe essere opera di terroristi? Dalla questura nessuna conferma.

**LUIGI QUARANTA**

BARI Le ombre inquietanti del terrorismo su quella che sembrava una semplice, ancorché ben congegnata rapina. I tre rapinatori che nella notte tra giovedì e venerdì hanno sequestrato l'intera famiglia del capocassiere della sede centrale della Cassa di Risparmio di Puglia Giuseppe Vacca, e che si erano fatti da quest'ultimo introdurre nel caveau della banca, avrebbero prima di rilasciare la famiglia scattato una polaroid degli ostaggi legati contro un muro sotto un drappo rosso con la stella a cinque punte. La notizia filtrata nella mattinata di ieri non viene in nessun modo commentata dagli uomini della squadra mobile della Questura di Bari che si occupano del caso.

Due funzionari ed il rapinatore, che a volte ovviamente scoperto ostentava una freddezza fuori del comune sono così scesi nel caveau: l'uomo, che mostrava di saper bene dove mettere le mani, ha raccolto in una borsa il suo bottino e poi, sempre costringendo i due a seguirlo, è uscito dalla banca nelle trafficcate strade del centro cittadino. Fatti pochi passi ha lasciato liberi Vacca e Di Stefano e si è dileguato. Intanto gli altri due banditi si erano allontanati dall'abitazione del Vacca, lasciando gli ostaggi legati. Insomma un vero lavoro da professionisti, ma quando la polizia ha raccolto le testimonianze dei componenti la famiglia Vacca è emerso l'inquietante particolare della foto con drappo rosso. Un tentativo di sviare le indagini da parte di rapinatori particolarmente furbi, o la firma inequivocabile di una azione di finanziamento di un gruppo armato?

L'impresa messa a segno dai tre banditi ha fruttato più di un miliardo in contanti ed in valuta straniera, era iniziata nella tarda serata di giovedì scorso quando tre uomini mascherati, armati d'mitragliette e pistole hanno fatto irruzione nell'appartamento del funzionario della banca, dove si trovavano insieme a lui la moglie, la figlia ed un amico di quest'ultima. I malviventi hanno runito e legato gli ostaggi in una stanza ed hanno subito chianto che il loro obiettivo era la banca. Giuseppe Vacca è stato così costretto il mattino seguente a prepararsi come sempre per andare al lavoro, non senza aver fatto prima una

## Fiumicino Sequestrate 16 casse di armi

ROMA. Sedici casse contenenti armi leggere da guerra sono state sequestrate dalla guardia di finanza alla dogana dell'aeroporto internazionale di Fiumicino. Le casse, nelle quali c'erano 150-200 mitragliatori, per lo più di tipo Kalashnikov ma anche Mg, erano arrivate nello scalo romano il 30 settembre scorso con un aereo della Aeroflot. Pochi giorni dopo le fiamme gialle di Fiumicino e la polizia doganale, che avevano individuato il carico sospetto, hanno interessato anche il nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza di Roma per approfondire gli accertamenti. Gli investigatori hanno ritardato l'intervento nella speranza che qualcuno si presentasse per il ritiro e, infine, su disposizione del sostituto procuratore Alfredo Rossini, hanno sequestrato le casse. Il carico era destinato ad una ditta ligure, che si occupa anche di import-export autorizzato di armi, ma gli inquirenti ipotizzano che il nome della società possa essere stato utilizzato come copertura.

## Ischia Separato rapisce la figlia

ISCHIA. Era scomparso venerdì sera, portandosi via la figlia Adele, 5 anni, dalla abitazione della ex moglie Diana Frediani, residente nel comune di Forio d'Ischia. Dopo un giorno di ricerche la polizia ha rintracciato Joseph Bouglione, 42 anni, di nazionalità francese, in un piccolo albergo nella frazione Panza di Forio di Ischia. Dopo la separazione dei due - avvenuta nel 1988 - la bambina fu affidata alla madre, nel frattempo sposata con un barman ischitano, Bouglione si recava saltuariamente sull'isola per visitare la bambina. Venerdì sera il francese, accompagnato da un uomo di colore che non è stato ancora identificato, è entrato nell'abitazione dei Santaniello, dove si trovava solo la madre del barman, ed ha portato via la bambina. Subito dopo erano scattate le ricerche, condotte dagli agenti del comando aggiuntivo di Ischia cui si erano aggiunti rinforzi provenienti da Napoli. I connotati del francese e della bambina erano stati trasmessi ad aeroporti, stazioni ferroviarie e frontieri su tutto il territorio nazionale.



Luciano Re Cecconi

## 21 gennaio '77, scherzo in gioielleria Un colpo fulmina Re Cecconi della Lazio

Uccidere scherzando. Un amico, un parente, un commilitone, un collega, un passante. Insomma, troncata una vita per la sciocca presunzione di maneggiare le armi con leggerezza e noncuranza. Quante volte chi impugna un arma ha ferito mortalmente qualcuno? Tante. Notissimo il caso del calciatore Luciano Re Cecconi, della «Lazio», ucciso per «uno scherzo» nel 1977.

ROMA. Sono sempre tragici e terribili atti di presunzione che costano dolore, troncano vite e lasciano traumi incancellabili. Uccidere amici, colleghi, commilitoni, passanti o chiunque si trovi a passare lungo la traiettoria di un proiettile, per un banalissimo scherzo è quanto di peggio possa capitare, oltre ovviamente alle povere vittime, anche a chi, per dovere e professione si muove armato in mezzo alla gente. Già nei primi manuali sulle armi da fuoco, anche i più antichi, ci si preoccupava sem-

pre di avvertire che «con le armi non si scherza». Mai, dicevano gli esimi esperti del passato, puntare un'arma anche scarna contro qualcuno. Mai impugnare una pistola carica se non per motivi più che fondati. La cronaca non ha mai smesso di raccontare tragedie dovute a leggerezza o approssimazione nel maneggio di qualsiasi attrezzo offensivo. La casticità è enorme, la sentenza che uccide il commilitone al rientro in caserma, il carabiniere che in camerata colpisce con l'arma il collega, il poliziotto che sparando «al-

la leggera» ferisce a morte il passante, il calciatore che colpisce qualcuno che sta passando dietro un macchione, il gioielliere che spara a caso pensando ad una rapina, il privato che pulisce un'arma e fa partire un colpo per una banale dimenticanza. Tutto atrocemente banale e terribile. Ora il caso di Milano. Nel 1977, un caso clamoroso scosse il Paese. La morte di un noto calciatore, beniamino del pubblico «laziole» che, per uno scherzo sciocco, morì fulminato dal colpo di pistola sparato da un gioielliere. Quel giorno, il 21 gennaio del 1977, Luciano Re Cecconi, di appena 28 anni, padre di due bambini, «mito» del calcio laziale e già lanciato ad una carriera «nazionale» si reca nel negozio di un amico profumiere, Giorgio Fraticcioli. Insieme a Re Cecconi c'è anche il terzino della «Lazio» Piero Ghedini. Gli amici scambiano qualche chiacchiera e poi escono tutti in gruppo ed entrano nel-

la gioielleria di un altro amico, Bruno Tabocchini. Hanno appena messo piede nel locale quando Re Cecconi, con il sorriso sulle labbra, alza la voce e dice, scherzando: «Questa è una rapina, fermi tutti». L'amico Tabocchini è ancora girato. Sente l'intimazione e si gira di colpo. Ha in pugno una pistola e spara subito. Un colpo solo, uno soltanto. La pallottola colpisce in pieno, al torace, Luciano Re Cecconi che cade in una pozza di sangue. Inutile la disperata corsa all'ospedale. Il calciatore arriva già cadere sul lettino del pronto soccorso. Il gioielliere, disperato, viene ammanettato e portato via. Per uno stupido scherzo ha ucciso un caro amico. Quali le attenuanti? La frase di Re Cecconi che aveva gettato nel panico il povero gioielliere Bruno Tabocchini aveva alle spalle una storia di paura e di spari che risaliva ad un anno prima. Quel giorno, infatti, un bandito armato era entrato nel suo negozio e aveva proprio gridato la fatidica

frase: «questa è una rapina». Nella bottega c'erano moglie e figli del gioielliere che non aveva esitato ad impugnare la pistola che teneva nel cassetto del banco e a far fuoco. Il bandito era rimasto soltanto finto. Da quel giorno, comunque, Bruno Tabocchini non era stato più lo stesso. Quella frase detta scherzando da Re Cecconi aveva, automaticamente, rimesso in moto la reazione «indotta» di sparare. Tabocchini era stato poi assolto dai giudici. Uno scherzo, insomma, un banalissimo scherzo tra amici si era appunto concluso con una tragedia. Proprio come a Milano. Le indagini, ovviamente, dovranno chiarire tutti i risvolti del nuovo dramma, ma appare ormai quasi certo che si sia trattato davvero di uno sciocco «giochetto» che il poliziotto intendeva giocare agli amici. Purtroppo la pistola d'ordinanza era evidentemente senza sicura ed è partito il colpo che ha troncato due giovani vite.

**SABATO 31 OTTOBRE CON L'UNITÀ**

**QUATTRO LIBRI TUTTI DA RIDERE**

IL CINEMA DEI FRATELLI MARX

QUATTRO SCENEGGIATURE INEDITE DEI LEGGENDARI COMICI:

1. THE COCONUTS
2. ANIMAL CRACKERS
3. MONKEY BUSINESS
4. HORSE FEATHERS

L'UNITÀ - LIBRO LINE 3.000